

IL BOLLETTINO

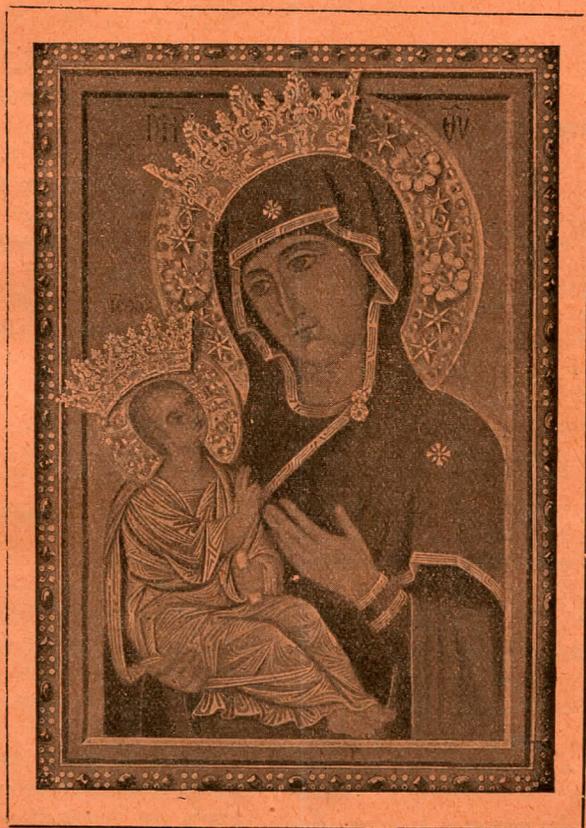
DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA

—
ECO DELLE CHIESE DI RITO BIZANTINO

Anno XII - N. 4 - (112)

PUBL. BIMESTRALE

Marzo-Aprile 1941-XIX



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Badia Greca di Grottaferrata (ROMA)

SOMMARIO

Χριστός ἀνέστη! Cristo è risorto!

Il ciclo domenicale nel rito bizantino.

Il monachismo italo-greco. *I tipici.*

Il culto della Madonna nella liturgia bizantina.

Cose nostre: Ai piedi della Madonna di Grottaferrata per i nostri soldati. - Dall'Albania.

Necrologio.

Note bibliografiche.



NOTE BIBLIOGRAFICHE

FULLON (P. L. C.). *Vita di Nostro Signore Gesù Cristo*. Esposizione storica, critica e apologetica. Traduzione del P. G. Fiori. O. F. M. sulla II ed. francese. Tre volumi in-8. II ed. 1940, pag. 1710 complessive. Casa Editrice MARIETTI - Via Legnano, 23 - Torino (118) L. 30.

Questa *Vita di N. S. Gesù Cristo*, è condotta con metodo strettamente scientifico, e il sottotitolo di *Esposizione storico-apologetica* è rigorosamente esatto in tutte le sue parti. Ma con tutto ciò, nel percorrerla, non vi si prova per nulla quel senso di pesantezza, che simili lavori sogliono ingenerare nei lettori meno versati nella materia; chè anzi i tre densi volumi si leggono con diletto e con desiderio sempre crescente.

Nel primo volume, a maniera di introduzione, sono illustrati con chiara e severa critica i documenti, dai quali sono da attingere le notizie intorno alla vita del divino Redentore; vi è poi descritto, nelle sue particolarità geografiche, il paese che Gesù prescelse per sua patria terrena; ed infine le condizioni politiche, sociali e religiose del popolo, al quale come uomo Egli volle appartenere.

Il secondo volume si apre con esatti schiarimenti cronologici, sia sulla durata del Ministero di Gesù, sia sull'ordine più verosimile dei fatti.

La narrazione poi di questi fatti evangelici, fino all'apogeo della Vita pubblica, riempie il cuore di ammirazione, di gratitudine, di desiderio e di amore verso la persona adorabile del Redentore.

Il terzo volume, dopo aver trattato degli avvenimenti dalla festa dei tabernacoli alla dedizione ed all'ingresso trionfale in Gerusalemme, si sofferma su la vita dolorosa di Gesù Cristo e sulla vita gloriosa.

C. C.

SUOR M. C. (Cappuccina), *I Vangeli della Religiosa*. I vangeli domenicali brevemente commentati per le anime di vita interiore. In-16, 1940, pag. VIII-438. Casa Editrice MARIETTI - Via Legnano, 23 - Torino (118). L. 10.

Sono brevi riflessioni sopra i Vangeli domenicali specialmente adatte a quelle anime di vita interiore, a cui per svariate circostanze manca il nutrimento festivo della parola viva del sacerdote. Le frasi evangeliche, sotto la penna della buona Cappuccina, presentano nuovi aspetti, si colorano di pratiche deduzioni, che scendono alla contemplazione e al regolamento delle più minute azioni e sensazioni, per elevarle tutte a quel grado di perfezione, ultimo fine dell'anima che tutta si è donata a Dio.

NENO (P. Tobia, S. J.). *La Monaca esercitante*. Esercizi spirituali per Monache secondo il metodo di S. Ignazio. In-8, II ed. 1940, pag. XVI-344. Casa Editrice MARIETTI - Via Legnano, 23 - Torino (118). L. 15.

In questo volume le Religiose troveranno una guida sicura e un aiuto valido e appropriato per santificare e rendere largamente fruttuoso il loro ritiro. La materia delle meditazioni ed istruzioni è copiosa e molto bene ordinata, come si può vedere dai sommari, che vanno innanzi ad ognuna; la esposizione assai chiara, senza verbosità; e sebbene il ch. A, tenda sempre al pratico, non trascura per questo di spiegare e dimostrare i diversi punti di dottrina, che occorrono. Anzi in questo egli abbonda, e dove crede che sia utile, non omette neppure spiegazioni, che non sogliono presentarsi in considerazioni per esercizi. E' un manuale per ritiro, che si può con sicurezza e con frutto consigliare alle monache, e potrà pure giovare non poco a quei sacerdoti, che debbono predicare esercizi a comunità religiose femminili.

C. C.

IL BOLLETTINO

DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA



ECO DELLE CHIESE DI RICO BIZANTINO

Abbonamento annuo L. 5 — Estero il doppio | Si pubblica ogni due mesi

ΧΡΙΣΤΟΣ ΑΝΕΣΤΗ!

« Cristo è risorto: ogni pio e fedele cristiano goda di questa bella e splendida festa. Ogni fedel servo di Dio entri lieto nel gaudio del suo Signore. Chi si è estenuato col digiuno, riceva ora la mercede. Chi ha messo mano al lavoro (per la propria santificazione) fin dalla prima ora, riceva oggi la giusta ricompensa. Chi ha cominciato dopo l'ora terza, faccia festa con animo giulivo. Chi è arrivato al lavoro dopo l'ora sesta, non abbia preoccupazioni, poichè non ne risentirà danno, e chi ha ritardato fino all'ora nona si faccia pure avanti senza titubanza. E chi finalmente ha messo mano al lavoro soltanto all'ora undecima non tema del ritardo, perchè il Padrone essendo generosissimo accoglie con la stessa bontà l'ultimo ed il primo; accorda il riposo egualmente all'operaio dell'ora undecima come a quello della prima; compassiona l'ultimo ed onora il primo; ad uno dà la mercede, all'altro la favorisce: accetta le opere e gradisce la buona volontà, onora le azioni e loda il buon desiderio. Pertanto, entrate tutti nel gaudio del Signor vostro, ed i primi e i secondi godete della mercede.

Ricchi e poveri gioite insieme: fervorosi e tiepidi fate onore a questo giorno: chi ha digiunato e chi non ha digiunato esultino insieme. La mensa è ricca, godetene tutti, il vitello è abbondante, nessuno esca affamato. Fruite tutti del convito della fede ed ognuno goda della ricchezza della bontà divina. Nessuno lamenti la propria povertà, poichè il regno dei cieli è co-

mune a tutti: nessuno si rattristi per le proprie colpe, poichè è spuntato dal sepolcro il perdono.

Nessuno tema la morte, poichè la morte del Salvatore ce ne ha liberati: Egli, assoggettatosi alla morte, la sconfisse.

Gesù, disceso nell'inferno lo ha spogliato del suo potere: lo ha amareggiato, dopo che esso avea gustato della sua carne. Questo prevedendo Isaia gridò: l'inferno è stato amareggiato, nell'incontrarti. Sì amareggiato, perchè annientato; amareggiato perchè deluso; amareggiato perchè colpito a morte; amareggiato perchè distrutto; amareggiato perchè incatenato. L'inferno ricevè un corpo e si trovò di fronte alla divinità; ricevè un po' di terra e s'imbattè col cielo; ricevè una natura visibile e cadde per virtù della invisibile. Dov'è, o morte, il tuo pungolo? Dov'è, o inferno, la tua vittoria? Cristo è risorto, e tu sei rimasto atterrato; Cristo è risorto e la potenza dei demoni è caduta; Cristo è risorto e gli Angeli esultano; Cristo è risorto e regna la vita; Cristo è risorto e i sepolcri si vuotano. Poichè Cristo risorto è la primizia della resurrezione dei morti. A Lui la gloria e la potenza per tutti i secoli dei secoli. Così sia ».

S. GIOVANNI CRISOSTOMO

Questo breve discorso del Boccadoro, che si trova riportato nei libri liturgici della Chiesa Bizantina e che noi abbiamo fedelmente tradotto dal greco, viene letto ad alta voce da chi presiede alla sacra ufficiatura, dopo l' Ἀσπασμὸς (abbraccio) che ha luogo alla fine del solenne Mattutino.

Non si conosce con precisione a quale epoca rimonti tale tradizione, ma senz'alcun dubbio è antichissima, venendo attestata concordemente e dai più autorevoli mss. e dalla prassi generale delle Chiese di rito bizantino a qualunque nazionalità od origine esse appartengano.

IL CICLO DOMENICALE NEL RITO BIZANTINO

II. Periodo del Pentecostarion.

Questo periodo si estende per otto settimane comprese tra la domenica di Pasqua e la domenica subito dopo la Pentecoste inclusivamente, di modo che si contano nove domeniche, come appresso elencheremo.

Il carattere generale di questo periodo è festivo, tanto nella disciplina che nella liturgia. Ogni giorno, fino all'Ascensione, la sacra ufficiatura ha un particolare ricordo della gloriosa resurrezione del Signore e dei salutari e copiosi frutti derivatine agli uomini. Nelle domeniche questo ricordo è, naturalmente, più vivo e intenso. Come per il tempo del triodion, così, per il pentecostarion uno speciale libro omonimo ne raccoglie tutte le ufficiature proprie, che si recitano o si cantano insieme con quelle proprie dei Santi di cui ogni giorno si fa memoria.

Durante tutto questo periodo nella liturgia si leggono gli Atti degli Apostoli ed il Vangelo di S. Giovanni, divisi in determinate pericopi.

Le domeniche e le relative settimane prendono nome dal Vangelo che commemora qualche circostanza strettamente legata al punto dominante del periodo liturgico, che si aggira sempre attorno alla Risurrezione, o a qualche fatto miracoloso che ne adombra i frutti salutari.

1. *Domenica di Pasqua*: Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo. La pericope evangelica è costituita dall'inizio del vangelo di S. Giovanni (c. I, vv. 1-12), esaltante la divinità del Verbo. Viene

cantata con speciale solennità e in diverse lingue da più sacerdoti, con l'intento — molto probabilmente — di far palese a tutti i popoli la sublime dignità di Gesù Cristo, dopo le umiliazioni e i ludibri della passione.

Da questa prassi si scostano i Greci e coloro che seguono il rituale di Costantinopoli, i quali cantano in più lingue il vangelo del vespro di domenica sera, che narra l'apparizione di Gesù risorto agli apostoli nell'assenza di Tommaso. Una ragione liturgicamente plausibile a favore di questo uso piuttosto recente non la sappiamo trovare. Non è certo il proposito di annunziare ai popoli la resurrezione del Signore, dacchè tale annunzio si è già dato con grande solennità fin dalle primissime ore del giorno, con inni e pericope evangelica meglio corrispondente, nell'ufficiatura particolarissima del mattino.

Questa domenica è detta *λαμπρά*, cioè splendida, rifulgente, e dà inizio alla *settimana nuova*, privilegiata, che nel movimento liturgico è considerata un solo ed unico giorno con Pasqua. L'ufficiatura pasquale si applica integralmente a ciascuno dei giorni della settimana, durante i quali inoltre cessa qualsiasi legge di digiuno o astinenza, ivi compreso il venerdì. Un altro privilegio di questa settimana è costituito dal fatto che le tre porte dell'iconostasio rimangono spalancate fino al vespro del sabato.

2. *Domenica di S. Tommaso*, così chiamata perchè il Vangelo del giorno, (S. Giov. XX, 19-31) racconta l'apparizione di Gesù, nella quale l'apostolo incredulo viene conquiso dall'evidenza del fatto della risurrezione e dalla bontà del Signore, in modo che si smarrisce e non sa trovare che due sole parole, sintesi di fede e di amore: Mio Signore e mio Dio! L'eco di questa mirabile e sublime confessione ci accompagna nello svolgimento dell'ufficiatura dell'intera settimana.

Un altro motivo che torna insistente negli inni, è l'affetto pieno di tenerezza e di premure che Gesù ha verso i suoi discepoli, tanto che qualcuno crede di trovarvi un'analogia tra i caratteri di questa commemorazione e quelli attribuiti dalla liturgia romana alla festa del Sacro Cuore.

3. *Domenica delle Unquentifore*, ossia delle pie donne, che premurose si recarono al sepolcro con gli aromi per l'imbalsamazione del corpo di Gesù ivi deposto, ma che più non trovarono, e per prime ebbero l'annuncio della Resurrezione e videro il Signore. Alla loro commemorazione è associata anche quella del nobile e pio Giuseppe d'Arimatea, che con esemplare pietà e senza alcun rispetto umano chiese e ottenne per sé il corpo di Gesù e ne compose le membra benedette nel sepolcro di sua proprietà. Il vangelo del giorno è preso da S. Marco: XV, 43 - XVI, 8.

4. *Domenica del paralitico*, guarito da Gesù presso la piscina probatica (Giov. V, 1-15), simbolo dell'umanità intiera su cui la gloria della Resurrezione fa scor-

rere, mediante i Sacramenti, il fremito della vita e della rigenerazione.

Il mercoledì di questa settimana è detto di *Mezza Pentecoste*, perchè segna la metà del tempo pasquale. Il vangelo del giorno (S. Giov. VII, 14-30) ci riporta le circostanze e il discorso che Gesù tenne nel Tempio alla metà della festa dei Tabernacoli.

5. *Domenica della Samaritana*. La relativa pericope evangelica (S. Giov. IV, 4-42) ci narra l'incontro di lei con Gesù presso il pozzo di Giacobbe, l'emozionante colloquio e la mirabile conversione, dono della grazia che viene adombrata nell'acqua viva saliente alla vita eterna, e di cui è fonte inesauribile per tutta l'umanità la Resurrezione.

6. *Domenica del cieco nato*, in cui si fa la rievocazione dello strepitoso miracolo operato da Gesù nella persona di quel cieco-nato, facendogli brillare la luce nei morti occhi del corpo prima, e poi la luce della verità agli occhi dell'anima (S. Giov. IX, 1-38).

Il giovedì che segue è l'Ascensione di N. S. Gesù Cristo al cielo. Si legge il vangelo di S. Luca: XXIV, 36-53.

7. *Domenica dei Santi Padri*. Viene così chiamata perchè è consacrata alla memoria dei 318 Padri che, nel primo concilio ecumenico celebrato a Nicea nel 325, proclamarono il dogma della divinità di Gesù Cristo e, come è noto, disciplinarono la celebrazione della Pasqua. Il vangelo del giorno, tratto da S. Giovanni c. XVII, vv. 1-13, riporta la prima parte della commovente preghiera di Gesù nell'atto di lasciare il

Cenacolo e avviarsi al Getsemani.

Il sabato seguente, vigilia di Pentecoste, è particolarmente dedicato alla solenne commemorazione di tutti i fedeli defunti, così come il sabato precedente la domenica di carnevale, di cui abbiamo parlato a suo luogo. La lettura del vangelo però segue il suo corso feriale: abbiamo così per oggi l'ultima pericope del vangelo secondo S. Giovanni (XXI, 15-25), dove ci viene narrato il conferimento del primato a S. Pietro sulle rive del lago di Tiberiade.

8. *Domenica di Pentecoste*, giorno in cui lo Spirito Santo discese sugli Apostoli e Discepoli riuniti con Maria SS.ma nel Cenacolo. Ultima delle feste rievocanti i misteri della nostra redenzione e della costituzione della Chiesa. Il fatto storico ci viene narrato dalla lezione degli Atti, mentre il vangelo è desunto dal capitolo settimo di S. Giovanni, dove Gesù allude «allo Spirito, che doveva ricevere i credenti in lui, non essendo stato ancora dato lo Spirito, perchè Gesù non era stato ancora glorificato».

La sera di questo stesso giorno ha luogo la cosiddetta *goniclisia* (genuflessione), cerimonia intramezzata col vespro, durante la quale, mentre tutti i presenti sono inginocchiati, il celebrante legge, anche lui in ginocchio, delle lunghe preghiere invocatorie allo Spirito Santo affin di ottenere l'abbondanza dei suoi doni celesti.

In alcuni sinassari manoscritti il lunedì seguente è particolarmente dedicato al Divin Paraclito ed il martedì alla commemorazione della SS.ma Trinità.

9. *Domenica di tutti i Santi*, che opportunamente ci unisce col pensiero e l'affet-

to alla Chiesa trionfante, mèta radiosa verso cui tendono tutte le anime redente e compimento ultimo della grazia e dei doni dello Spirito santificatore. Tale commemorazione è anche logico coronamento di tutto il ciclo liturgico da noi descritto e comprendente il nucleo centrale dei principali misteri della Redenzione.

Tenendo conto del vangelo del giorno, questa domenica apre la serie delle diciassette che prendono nome da S. Matteo per il fatto che in esse e nelle relative settimane si legge il vangelo secondo S. Matteo.

(*Continua*)

Il nuovo Assessore della S. Congregazione per la Chiesa Orientale

A succedere al compianto Mons. Cesarini nell'alto ufficio di Assessore della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, il Santo Padre ha eletto S. Ecc.za Rev.ma Mons. ANTONINO ARATA, Arcivescovo titolare di Sardi e già Nunzio Apostolico in Lettonia e in Estonia.

All'illustre Prelato, che la fiducia del Santo Padre pone a collaboratore dell'Em.mo Cardinale Tisserant nelle vaste e premurose sollecitudini della S. Madre Chiesa verso i figli orientali, porgiamo i deferenti nostri omaggi e i voti più fervidi per la sua nuova attività a pro dell'Oriente, che conosce ed ama.

IL MONACHISMO ITALO-GRECO

I TIPICI ITALO-GRECI (1)

Quantunque varie volte e in vari passi di questi nostri appunti ci sia capitato di dover parlare dei Tipici italo-greci, tuttavia crediamo non sia fuori luogo di darne qui un breve cenno, data l'importanza dell'argomento, come indice del grande fiorimento del monachismo italo-greco, e del meraviglioso sviluppo da esso raggiunto in queste regioni.

Natura e Divisione dei Tipici

E' sentenza comunemente accettata che nei primi secoli della Chiesa non esistesse una norma ben definita, che, comune a tutte le chiese, stabilisse la serie e l'ordine dei divini uffici diurni e notturni; come pure è altrettanto pacifico che già sin dagli inizi della Religione Cristiana, propagata dagli Apostoli in ogni parte della terra, i cristiani si radunavano in assemblee diurne e notturne, durante le quali essi lodavano il Signore con inni e cantici e col salmi. L'Apostolo Paolo scrivendo agli Efesini dice: *«riempitevi di Spirito Santo, conversando tra voi stessi con salmi con inni e cantici spirituali, cantando e salmeggiando dentro i vostri cuori al Signore»*.

Il Patriarca del Monachismo S. Basilio il Grande, nei suoi Sermoni Ascetici, afferma che «sette specialmente sono le ore, nelle quali, secondo la tradizione ricevuta, si deve pregare, e le enumera una per una; e ne riparla anche nelle sue Regole. Dallo stesso santo Padre veniamo a sapere che già fin dai suoi tempi era stabilita per ciascuna ora una varietà di preci, di salmi e d'inni: «La diversità e la varietà nelle preci, che si fanno nelle ore stabilite, io ritengo che siano utili, soggiunge il Santo Dottore, poichè nella uniformità, non so come, l'anima s'intorpidisce, e pur presente ne diviene quasi assente. Invece mutando i salmi e gli inni in ciascuna ora, la divozione e l'attenzione si rinnovano».

Però se da una parte risulta chiaro che fin dalla antichità esisteva una certa regola e un qualche ordine nella recita del Divino Ufficio, dall'altra, non si può assolutamente sostenere che questa norma e quest'ordine fossero, in quei tempi, comuni a tutte le chiese. E ciò sia detto non solo per le chiese d'oriente, ma anche per le chiese d'occidente. Si può pertanto ritenere che nei primi secoli della chiesa, se si fa eccezione di

(1) Il punto di vista qui sostenuto circa l'origine dei tipici italo-greci deve essere preso come contributo *personale* dello scrittore di questi articoli allo studio sulla materia, di cui si occupano anche altri studiosi.

alcune preci e di alcuni riti, che una ben fondata tradizione fa risalire agli Apostoli, siano stati gli stessi Vescovi, che lo Spirito Santo pose a reggere la Chiesa santa di Dio, ad ordinare quanto riguarda la divina Officiatura, e che essi stessi nelle loro proprie chiese abbiano stabilito l'ordine e le norme dei Divini Uffici. Essi, attenendosi alle vestigia dei loro predecessori, conservavano gelosamente le istituzioni ricevute dai Padri, e, quando giudicavano necessario introdurre qualche nuova consuetudine, per il bene del gregge a loro affidato e per la edificazione dei fedeli, lo facevano con quella autorità, che avevano ricevuto in un coll'ufficio pastorale. E di ciò un chiaro esempio ce lo dà il nostro Padre S. Basilio il Grande, riguardo alle chiese orientali. Egli nella sua chiesa di Cesarea istituì un modo di ordinare il divino Ufficio e di cantare i salmi, non prima in uso in quella chiesa, sebbene esso fosse già comune a molte altre chiese di oriente: lo attesta il Santo stesso nella sua lettera a quelli di Neocesarea. Riguardo alle chiese occidentali abbiamo l'esempio di S. Ambrogio, il quale, nell'anno 387, istituì nella sua chiesa di Milano l'uso di cantare i salmi e gli inni, che aveva ricevuto dall'oriente, come ci narra S. Agostino nelle sue Confessioni. (lib. IX, c. 7).

Ciò che fecero i Vescovi nell'ambito delle proprie diocesi, misero in effetto anche i fondatori di monasteri nelle loro laure e nei loro cenobi. Di qui il Tipikòn di S. Saba per la laura di Gerusalemme; di qui molti altri Tipikà elaborati da altri Santi Fondatori per i loro monasteri.

Il più celebre, possiamo dire il Prototipo, fu e rimane tuttora quello della Laura di S. Saba in Palestina, quello cioè, che rinnovato da S. Sofronio, Patriarca di Gerusalemme (634), e da S. Giovanni Damasceno (676-754), assunse una tale denominazione. Se poi nei secoli posteriori vi siano state fatte delle aggiunte e introdotti dei mutamenti, non lo sappiamo per mancanza di testimonianze; ciò che è certo si è che di quel tipico, nei secc. XIV-XV si sono servite le chiese orientali per l'ordinamento della sacra officatura. Pure da esso, come da comune fonte, hanno attinto tutti gli altri autori di tipici orientali, sia in oriente che in occidente. I Tipici esistenti si possono ridurre ad una duplice serie: l'orientale o sabatica, come quella che propriamente rappresenta le Costituzioni di S. Saba di Gerusalemme (439-532), e l'Occidentale od italo-greca, alla quale fan capo tutti i Tipici bizantini della Magna Grecia: Sicilia, Calabria, Puglie e Basilicata, cui va aggiunto anche il Monastero di Grottaferrata; questa seconda serie potrebbe anche annellarsi « Studitana », perchè riflette le Costituzioni di S. Teodoro Studita, portate in Italia dai monaci profughi da Costantinopoli, durante la persecuzione iconoclasta. Di quest'ultima serie ci occuperemo in questi nostri brevi cenni sui tipici italo-greci.

Il divario principale, che corre tra le due serie di tipici consiste in ciò che l'ordine prescritto dal tipico sabatico è molto più prolisso e complesso di quello dei tipici italo-greci, specie nella sticologia del salterio. Già fin dall'VIII secolo, nel monastero studitano di Costantinopoli, l'ordine dell'Ufficio Divino era alquanto diverso da quello prescritto dal Tipico di S. Saba, usato nelle chiese e nelle laure di Gerusalemme e dipendenze.

Il Cardinal Mai, che pubblicò e tradusse la Ὑποτύπωσις κατὰστάσεως τῆς Μονῆς

τοῦ Στουδίου - *Descriptio constitutionis monasterii Studii*, e molte opere di S. Teodoro Studita, osserva che l'ordine di recitare l'Officio Divino, prescritto dal tipico di questo Santo Padre, è molto più breve di quello prescritto dal tipico di S. Saba. E ciò si può osservare non solo dal tipico di S. Teodoro Studita, ma anche dalle opere dello stesso Padre, tra le quali ricordiamo quella testè accennata, benchè non direttamente scritta dal Santo, ma da un suo discepolo, fedele interprete del maestro. Così egli ci dice nella introduzione di essa: « Poichè molte e diverse sono nei sacri monasteri fin dall'antichità le costanti tradizioni ed essi vengono governati da costituzioni diverse, che tutte però tendono all'acquisto del Regno dei Cieli, una ve ne è tra tutte queste tradizioni stabilita tra noi, che noi abbiamo ricevuta dal nostro gran Padre e Confessore della fede Teodoro, nè soltanto noi (Studitani) ma anche gran parte dei migliori monaci questa tradizione scelgono, per essere ottima e regale, come quella che evita gli eccessi ed i difetti. Pertanto noi oggi, mossi dai precetti del nostro Padre, ci sforzeremo con docilità di tramandare per iscritto ai posteri questa regola, affinchè la sua memoria resti indelebile in mezzo a noi. Voglia Dio concederci, per l'intercessione del nostro Santo Padre, l'aiuto suo, a ciò con integrità, con profitto e con spirituale salute possiamo esporre gli statuti del nostro teoforo Padre ».

Quanti e quali sono i tipici italo-greci

I Tipici Italo-Greci sono sette; strettamente parlando potrebbero ridursi di numero se si ammettesse la tesi che vogliamo sostenere e cioè che tanto quello così detto del Patire quanto quello rinnovato dall'Egumeno Biagio II di Grottaferrata, siano copie più o meno accomodate di un prototipo comune, di cui parleremo appresso. Noi daremo notizia di ciascuno secondo la loro data di composizione.

1) *Il Tipico di S. Bartolomeo il Giovane, di Rossano.*

Il tipico italo-greco più antico e perciò stesso più venerando, da cui hanno preso lo spunto tutti gli altri italo-greci, « l'archetipo », come lo chiama il P. Gassisi, che lo fa rimontare alla prima metà del secolo XI, è quello di S. Bartolomeo, il Giovane, il Rossanese che noi vogliamo sostenere essere stato il IV egumeno di Grottaferrata, il cui testo originale sembra sia andato perduto (almeno fino ad ora non è stato rintracciato). Proviene da esso la copia, fatta dall'Egumeno Biagio II di Grottaferrata nel 1300. Biagio veramente, più che una copia fedele, lo ha rimaneggiato, come egli stesso confessa nella intestazione, che premette al suo tipico, e che noi, tradotta dal greco, riportiamo qui per intero: « SINAXARION (raccolta) con l'aiuto di Dio, ossia TIPICO CANONARIO, che contiene l'Officiatura della Chiesa per tutto l'anno, e (le norme) della Stichologia (recita dei salmi), dei Canoni e delle Lezioni, (per sapere) in quali tempi ci riposiamo dal consueto lavoro, e in quali memorie di Santi abbiamo più solenni le Ore e facciamo metanie (profonde prostrazioni sino a terra). Contiene pure altre norme che riguardano la Sacra Sinassi (Liturgia). *Questo Tipico fu rinnovato dall'antico Tipico del N. S. P. Bartolomeo, il Giovane, il Rossanese, per*

ordine del piissimo Padre Biagio II, Egumeno dell'insigne Monastero della Santissima Madre di Dio, dal titolo di Grottaferrata, nell'anno della creazione del mondo 6808, dell'Incarnazione del N. S. G. C. 1300, Indizione 3^o ».

Nelle tante e gravi peripezie, che ebbe a soffrire la nostra Badia durante il corso dei secoli, divenuta talvolta teatro di lotte tra i Signorotti Romani e bivacco di soldati, soggetta anche a forzato abbandono da parte dei suoi abitatori, costretti a fuggire e a prendere la via dell'esilio a Subiaco, fatta oggetto di spogliazioni violente, come quella da parte del Conte Tolomeo II di Tuscolo nel 1140, d'incendio del suo archivio durante la peste del 1653, di trafugamento dei suoi migliori codici in varie circostanze, non è a meravigliarsi che il prezioso cimelio sia sparito, come è avvenuto per altri tesori preziosi della Badia, e persino delle venerande spoglie dei SS. Fondatori Nilo e Bartolomeo. Come queste preziose Reliquie, certamente l'insigne codice fino al 1300 era in possesso della Badia, come ne fa fede la testimonianza dell'Egumeno Biagio II; quindi niente di più facile che esso scomparisse con i venerandi Resti dei nostri Santi Padri. E chi sa che non abbia subito la stessa sorte di quelli, e, per essere non meno venerando, non sia stato associato allo stesso destino? Una vecchia tradizione vuole che i Corpi dei SS. Fondatori siano stati nascosti in qualche luogo segreto del monastero, per sottrarli alla profanazione, all'ingiuria di barbari invasori. Ci arride la speranza che un giorno il Signore voglia glorificare i suoi Servi fedeli, col ritrovamento delle loro sacre Spoglie, e speriamo pure, dell'Archetipo Tipikòn, di cui stiamo trattando, e il cui contenuto sarebbe come la codificazione che S. Bartolomeo avrebbe fatto delle norme liturgiche praticate sotto la guida del suo Maestro, S. Nilo di Rossano.

S. Nilo fu il grande riformatore e restauratore del monachismo bizantino, che si sviluppò rigogliosamente nell'Italia meridionale. Si deve alla sua spiccata personalità e alla opera sua il forte impulso di pietà e di dottrina a quello impresso dal sec. X in poi nelle Calabrie e fuori, da Rossano a Messina, a Grottaferrata, e in altre Regioni: « *Haud dubium est et multos alios Calabros viros per ea tempora sanctitate flourisse, tantis ac talibus ducibus, Nilo et Bartholomaeo, florentibus; utpote B. Fantino, Zaccharia, et Elia, Joanne etc...* » (Barrius, Lib. I; cap. 4).

Ora è concepibile che questo grande maestro di asceti non abbia inteso il bisogno di dare ai suoi discepoli una norma scritta, un tipico, che fosse come il codice, il ristretto di tutte le regole, dei consigli, degli esempi, che loro aveva dato durante i lunghi anni di sua convivenza in mezzo a loro? E questi discepoli non avrebbero fatto tesoro di questi documenti preziosi d'un tanto e sì venerato Padre e incomparabile Maestro? E qual tesoro ne facessero ce lo mostra l'esempio del suo prediletto discepolo S. Bartolomeo, suo biografo, il quale, ci dice il monaco Luca contemporaneo, che ne scrisse la vita, prese così lo spirito di S. Nilo, che ne divenne una perfetta immagine, e gli successe quarto nel governo della Badia. Ora, del suo saggio governo, in un passo Luca dice che con sapienza e con spirito teneva le redini del governo, dietro l'esempio e le norme apprese dal suo Santo Padre. Se intesero il bisogno di farlo, circa un secolo e mezzo più tardi, santi monaci, che seguirono le sue orme, come S. Barto-

lomeo di Semeri e S. Luca di Messina, non certo della statura del grande Nilo, quanto più lo avrà fatto Egli, il quale, vissuto in un periodo di transizione pel monachismo greco in Calabria, che passava cioè dalle laure ai cenobi, e in un secolo di rivolgenti e di flussi e riflussi di popolazioni sul suo suolo, avrà dovuto rivedere ed adattare molte norme del vivere monastico?

S. Bartolomeo, il prediletto dei suoi discepoli, che ne fu il confidente, come confessò egli stesso « *che abbiamo mangiato e bevuto con Lui..... che contro nostro merito egli amava di cuore* »... fu come l'ape solerte che raccolse il meglio dei suoi insegnamenti e precetti e pensò, noi sosteniamo, a tramandarceli per iscritto, dandoci così il suo prezioso Tipico.

Che nella breve Biografia di S. Bartolomeo, scritta dal suo discepolo Luca, nulla si dica circa la composizione di questo Tipico, ciò non depone contro la nostra ipotesi, poichè il suo biografo intese darci un brevissimo compendio, da leggersi per lettura spirituale durante la divina salmodia, a forma di Sinaxarion, soffermandosi naturalmente a descriverci le sue virtù morali, cui dà risalto, e solo per summa capita i principali avvenimenti della sua vita, che a quelle virtù davano maggiore splendore. Riguardo alla sua abilità nel governare se n' esce con poche parole molto espressive, dicendo che governò con sapienza e con spirito di pietà, come pure fa nota la sua maestria nello scrivere con queste brevi note: « *Si occupava anche nello scrivere, in cui era eccellente, e si possono scorgere sino al presente i suoi aurei e santi caratteri negli Evangelii, Triodi e Menei ed in altri libri; e, per tutto il tempo che visse col S. Padre Nilo, non cessò mai dal fervore intrapreso nello scrivere, nel leggere e nell'ascoltare il Santo Padre* ». Perchè si domanderà qualcuno, qui Luca, con gli Evangelii, i Triodi e i Menei, non cita anche il Tipico, se S. Bartolomeo l'avesse composto?

Rispondiamo che lo scopo che si era prefisso Luca nel citare i detti libri era quello di dimostrare l'eccellenza e l'abilità di S. Bartolomeo nell'arte dello scrivere, e non di enumerarci tutti i libri da Lui scritti. Ora è cosa al tutto naturale che egli, a sostegno della sua tesi citi quei libri che continuamente, ogni giorno, andavano per le mani dei monaci nella officinatura diurna e notturna, come sono appunto gli Evangelii, i Menei e i Triodi, e non un libro, che, come il Tipico, per sua natura è riservato ordinariamente solo a pochi. Del resto non dice poi « *...ed altri libri?* » Ora tra questi non potrebbe essere compreso il nostro Tipico? Certo la sua perdita è fortemente da lamentarsi ed è gravissima sia per il nostro monastero, come per gli studiosi, poichè, data la sua veneranda antichità, sarebbe stato un documento di primo ordine per tutto quanto riguarda la sacra Officiatura.

(Continua)

IL CULTO DELLA SS.MA MADRE DI DIO NELLA LITURGIA BIZANTINA

Tra le varie Liturgie, di cui va adorna regalmente la Chiesa Santa di Dio, una delle più ricche di laudi verso la benedetta Madre di Dio è certamente la Liturgia Bizantina.

Non per nulla i Greci furono detti con un termine molto significativo *filopartheni*, e cioè amanti della Vergine. La produzione innografica in onore della Madre di Dio ha del prodigioso: sembra scaturire da una miniera inesauribile. Essa occupa parecchi libri liturgici e non è arrischiato l'asserire che la produzione rimasta inedita o perduta supera quella che attualmente è in uso nella sacra Liturgia.

Con quanti bei titoli la Chiesa bizantina onora ed invoca la sua celeste Signora! E dire che quelli che sono nella Liturgia non sono che una minima parte: sono migliaia e migliaia quelli sparsi, oltrechè nelle opere dei Padri, negli innumerevoli inni composti dagli innografi e dai melodi in onore della gloriosa Madre di Dio. Per questi ultimi basti citare i nomi insigni di S. Romano detto per antonomasia il Melode (sec. VI); di S. Andrea di Creta (sec. VIII); di S. Giov. Damasceno, (676-754); di S. Cosma, Vescovo di Maiuma in Palestina, contemporaneo di S. Damasceno; dei tre grandi Patriarchi di Costantinopoli: S. Germano (715-720), S. Tarasio (184-806, S. Metodio (843-848); di S. Teofane Grapto, († 845); dei due celebri Studiti S. Teodoro e suo fratello Giuseppe, Vescovo di Tessalonica (sec. VIII-IX); di S. Giuseppe di Siracusa, detto per antonomasia l'Innografo (sec.

IX); dei SS. Nilo e Bartolomeo con la schiera di loro discepoli innografi (sec. X-XI), per farsi un'idea della copia dei compositori di laudi in onore della SS. Madre di Dio.

In questo breve spunto è nostro intento mettere in risalto il culto fervido, che nutre la Chiesa Bizantina verso la Madre di Dio, limitandoci però soltanto alla Liturgia strettamente presa e cioè al S. Sacrificio della Messa.

Prima di dare inizio alla Santa Liturgia, il Sacerdote accompagnato dal Diacono si reca dinanzi all'iconostasi per implorare dal Signore e dalla SS. Vergine, le cui immagini vi troneggiano, la grazia di ben celebrare il S. Sacrificio. E quale migliore preparazione che l'aperta ed umile confessione delle proprie colpe chiedendone di cuore perdono?

Abbi di noi pietà, o Signore, abbi di noi pietà, poichè, privi di ogni difesa, questa supplica a Te, come nostro Padrone, presentiamo, abbi di noi pietà.

E per ottenere con più sicurezza questo perdono invocano l'intercessione della Madre di Dio: *O benedetta Madre di Dio, aprici la porta della tua misericordia; deh! che noi i quali speriamo in Te non andiamo perduti, ma siamo liberati per tuo mezzo da ogni avversità, poichè Tu sei la salvezza di tutti i cristiani.*

Indi dopo avere venerato e baciato l'immagine del SS. Salvatore, che è alla destra, si recano alla sinistra per venerare e baciare l'immagine della SS. Madre di Dio, dicen-

do: *Tu che sei fonte di misericordia fanne degni della tua compassione, o Madre di Dio: rivolgì i tuoi occhi su d'un popolo che ha peccato; mostra, come sempre, la tua potenza, poichè sperando in Te ti gridiamo il saluto, che un giorno ti rivolse Gabriele, il Principe delle schiere angeliche.*

Il Sacerdote, sempre accompagnato dal Diacono, entra nel Vima e si riveste dei sacri abiti, recandosi al piccolo altarino della Protèsi, per preparare e benedire le Oblate, che poi nel grande Isodo con pompa solenne verranno portate processionalmente sull'Altare. Preparato e benedetto l'Amnòs e cioè l'ostia grande quadrata, rappresentante l'Agnello Divino Gesù, pone alla sua destra un'altra oblata di forma triangolare, rappresentante la SS. Vergine, dicendo: *In onore e gloria della benedetta fra tutte le donne e gloriosa nostra Signora Madre di Dio e sempre Vergine Maria, per la cui intercessione accetta, o Signore, questo sacrificio nel tuo sovraceleste altare.*

Degno di rilievo: la Chiesa, per mezzo dei suoi Ministri sin dall'inizio della sacra Sinassi Eucaristica invoca l'ausilio e l'intercessione di Maria perchè il Sacrificio divino, che sta per offrire, sia accetto a Dio e propizio ai suoi figli.

E come nel Calvario, nel momento solenne del Sacrificio della redenzione, la Madre di Dio era ai piedi della croce, così la Chiesa anche qui nella celebrazione del Sacrificio Eucaristico, che di quello è la rinnovazione incruenta, pone alla destra dell'Agnello immacolato, Cristo Gesù, la Madre di Dio. Il Sacerdote infatti nel deporre sul sacro disco la particella triangolare dice: *Alla tua destra si sta la Regina rivestita d'un manto ornato, trapunto d'oro.* Il sacro rito della Protèsi, dopo altre commemorazioni e preghiere si conclude facendo memo-

ria della SS. Madre di Dio: *Cristo, nostro vero Dio, per intercessione dell'immacolata sua Madre... abbia di noi pietà e ci salvi, come buono ed amante degli uomini.*

In questo punto ha inizio la S. Liturgia propriamente detta.

Premessa ai piedi dell'altare l'invocazione allo Spirito santificatore, donatore di ogni bene, datore di vita, il Sacerdote a voce alta esclama: *Benedetto sia il regno del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.* Rispostosi dal popolo: *Così sia,* il Diacono inizia la litania, pregando il Signore per tutti i bisogni spirituali e temporali della Chiesa e dei fedeli e la conclude con la invocazione della intercessione della Madre di Dio: *Facendo memoria della tuttasanta, intemerata, benedetta sopra ogni creatura e gloriosa nostra Signora la Madre di Dio, e sempre Vergine Maria...*

Il Sacerdote canta quindi la ecfònisis: *Poichè ogni gloria, onore ed adorazione conviene a Te, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, ora e sempre...* Dopo di che s'inizia il canto della prima antifona. Le antifone nella Liturgia Bizantina sono dei salmi davidici cantati alternativamente da cantori, detti Psàlta e dal popolo. I psàlta propriamente cantano i diversi versetti del salmo, a ciascuno dei quali il popolo risponde la medesima invocazione, detta *ipòpsalma*. Tre sono le antifone prescritte nella sacra Liturgia e la prima di esse è sempre dedicata alla Madre di Dio. Ai versetti del primo salmo il popolo risponde ogni volta: *Per le preghiere della Madre di Dio, o Salvatore, salvaci.* Le tre antifone sono intercalate da due piccole sinapti (litanie) da parte del Diacono, ognuna delle quali si conclude con il ricorso alla Madre di Dio, come più sopra dicemmo. Dopo la 2. antifona il coro canta il bellissimo inno attribuito all'Impe-

ratore Giustiniano in onore della Divina Sapienza, ove le glorie del Figlio sono bellamente intrecciate con quelle della Madre, indivisibile così nella gloria, come nei dolori del suo Unigenito: *O Figlio Unigenito e Verbo di Dio, Tu che, essendo immortale, volesti incarnarti per la nostra salute nel seno della Santa Madre di Dio e sempre Vergine Maria...*

Siamo giunti, attraverso la nostra corsa liturgica al piccolo isodo del S. Vangelo. In questo punto vengono cantate delle brevi composizioni proprie della festività del giorno (tropari e contaci). La Liturgia latina ha qualche cosa di simile nei vari *Oremus*, con la differenza però che i tropari ed i contaci sono sempre composizioni poetiche. Ora è nomma che tra gli inni laudativi del Signore e dei Santi ve ne sia almeno uno in onore della SS. Madre di Dio. Naturalmente nelle festività di Lei, che ricorrono frequenti nel ciclo liturgico, detti inni sono tutti in onore della SS. Vergine, come pure Lei riguardano le pericopi delle Epistole o dei Vangeli.

Di questi inni detti *Theotokion* da *Theotòkos* (Madre di Dio) ve n'è una moltitudine innumerevole, celebranti l'immensa ricchezza della grazia da Dio concessa alla sua Madre; e sono d'una varietà che ha del prodigioso, in tutti gli otto toni o modi musicali. Traduciamo per saggio quello della Natività della SS. Vergine (8 settembre) così bello che a parola fu inserito nella Liturgia Romana: « *La tua nascita, o Vergine Madre di Dio, annunziò la gioia a tutto l'universo, poichè da Te spuntò il sole di giustizia Cristo Dio nostro, il Quale tolta la maledizione diede la benedizione e, distrutta la morte, ci donò la vita eterna* ».

Nella Liturgia Bizantina il popolo partecipa quasi di continuo alla preghiera della

Sinassi Eucaristica in unione al Sacerdote, di guisa che la Sacra Liturgia assume quasi una forma dialogata tra il sacro Ministro ed il popolo. E' perciò che il Diacono assai di frequente durante il S. Sacrificio invita i fedeli a pregare e richiama la loro attenzione divota con brevi formole litaniche come queste: *Preghiamo il Signore - Chiniate le vostre teste al Signore - Chiediamo al Signore - Attenti - Ritti in piedi!* ecc., alle quali il popolo risponde: *Kyrie eléison* (Signore abbi di noi pietà) - *A Te, o Signore - Concedici, o Signore*, ecc. Ora in questa specie di litanie ricorre quasi sempre la memoria e la intercessione della SS. Vergine.

Nella bellissima preghiera del Trisagio: *O Dio Santo, Che nei Santi riposi, lodato dall'inno trisagio dei Serafini, glorificato dai Cherubini...* il Sacerdote tra l'altro supplica: *...accetta anche dal labbro di noi peccatori l'inno trisagio e visitaci nella tua bontà. Perdonaci ogni colpa volontaria ed involontaria, santifica l'anima nostra e il nostro corpo e concedici di poterti servire in santità tutti i giorni di nostra vita, per l'intercessione della Santa Madre di Dio...*

Avvenuta con la consacrazione la transustanziazione dei Sacri Doni, il Sacerdote si affretta ad offrire a Dio... *questo Sacrificio razionale per tutti quelli che riposano nella fede: Progenitori, Padri, Patriarchi, Profeti, Apostoli, Predicatori, Evangelisti, Martiri, Confessori, Santi Monaci ed ogni spirito consumato nella fede, ma in modo particolare per la gloria della tuttasanta, intermerata, benedetta sopra ogni creatura, la gloriosa nostra Signora sempre Vergine Maria.*

All'invocazione del nome della Santa Madre di Dio, la Chiesa erompe in un grido di gioia e di ammirazione incontenibile verso Maria, a dimostrare la piena della sua gra-

titudine e del suo amore per la Benedetta fra le donne, che ci ha dato il Verbo Incarnato, il frutto benedetto delle sue castissime viscere, presente sull'altare sotto le specie eucaristiche: *E' veramente giusto* (essa canta) *e vero chiamare Te beata, o Deipara, sempre beatissima ed immacolata, o Madre del nostro Dio. Te più venerabile dei Cherubini e senza paragone più gloriosa dei Serafini, Te che senza ombra di corruzione partoristi il Verbo di Dio, Te magnifichiamo qual vera Madre di Dio* ».

Quest'inno, nella S. Liturgia di S. Basilio, che si celebra in luogo di quella di S. Giovanni Crisostomo in alcune determinate festività dell'anno, viene sostituito dall'altro non meno bello: *In Te si rallegra, o Picna di grazia, tutto il creato: le gerarchie degli Angeli ed il genere umano; o Tempio santificato e Paradiso razionale, Gloria verginale, dalla Quale Dio prese carne, e si fece fanciullo Colui ch'è Dio prima dei secoli; poichè Egli rese il tuo seno suo trono ed il tuo ventre più ampio dei cieli: con Te si rallegra tutto il creato: gloria a Te.*

Nelle feste solenni del Signore in luogo di questo « *Megalinario* » (così detto perchè viene intercalato fra i versetti del « *Μεγαλύνει - Magnificat* ») viene cantato il Megalinario proprio e cioè l'irmo (strofa-tipo) dell'ode nona del canone della festa.

Ripportiamo qui per saggio qualcuno di questi megalinari. Quello di Pasqua, preso dal Canone di S. Giovanni Damasceno, il Santo innamorato della Madonna, suona così nella sua letterale traduzione: *L'Angelo del Signore gridava alla Piena di grazia: ave, o Vergine, ave, e di nuovo, Ti ripeterò, ave; il tuo Figlio è risorto il terzo giorno dal sepolcro risuscitando seco i morti; o popoli, esultate! Illuminati, risplendi, o nuova Gerusalemme (la Chiesa), poichè su di te ri-*

splendè la gloria del Signore; e Tu esulta, o Vergine Madre di Dio, nella risurrezione del tuo Figlio. Nella festa dell'Epifania, in cui la Chiesa bizantina celebra il Battesimo del Signore: O quanto sono incomprensibili le meraviglie del tuo parto, o Sposa purissima e Madre benedetta, per cui mezzo ottenemmo la piena salvezza; come nostra Benefattrice ti benediciamo, recandoti in degno contraccambio l'inno della nostra riconoscenza.

Dopo la Consacrazione la parte più importante della santa Liturgia è certamente la Comunione. Preparare i suoi ministri ed i suoi fedeli a compiere bene questa azione divina, da cui dipende la vita della grazia nelle anime ed il loro progresso nella perfezione, è stata sempre la preoccupazione costante e precipua della chiesa. Ma come meglio disporle, se non invocando l'aiuto di Colei che è la dispensatrice della grazia? Ecco pertanto come la Liturgia, nelle preghiere assai belle e di sapore arcaico, prima della Comunione, dopo essersi rivolta al Signore, invoca l'aiuto della Madre di Dio.

Dopo l'evangelico *Signore non sono degno che tu entri sotto il sordido tetto dell'anima mia*, il Sacerdote prosegue: *O Dio rimetti, cancella, perdona tutti i peccati da me commessi, sia con cognizione, sia per ignoranza, sia con le parole, sia con le opere, tutti perdonameli... per le preghiere e l'intercessione della intemerata e sempre Vergine tua Madre...* Fatta e dispensata ai fedeli la S. Comunione, nel breve inno di ringraziamento, il Sacerdote invoca ancora una volta in aiuto la Madre di Dio, affinché per la sua valida intercessione il Signore raddrizzi la via ai partecipanti, li confermi tutti nel suo santo timore, custodisca la loro vita, renda sicuri i loro passi, per le preghiere e l'intercessione della gloriosa

Madre di Dio e sempre-Vergine Maria....

La valida e potente intercessione della Madre di Dio è sempre presente alla mente della Chiesa sino alla fine del S. Sacrificio; infatti anche nell'apòlisis o preghiera finale di congedo dell'assemblea cristiana il Ministro di Dio esclama: *Cristo, nostro vero Dio, per le preghiere dell'immacolata sua Madre e nostra Signora Madre di Dio e sempre-Vergine Maria.... salvì, abbia misericordia, custodisca tutti noi, come buono ed amante degli uomini.*

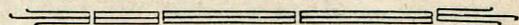
A nessuno sarà sfuggito il costante avvicendamento nella nostra Liturgia dei due titoli tanto gloriosi per Maria di *Madre di Dio e sempre-Vergine.*

La fede della Chiesa bizantina nella perpetua ed integra verginità della Madre di Dio ricorre in quasi tutte le preghiere liturgiche; il glorioso e bel titolo di *sempre-Vergine*, così espressivo, lo troviamo in altri inni spiegato con l'altra professione più esplicita: *Vergine prima del parto, Vergine nel parto, Vergine dopo il parto.*

Dalla nostra breve e fugace esposizione risalta evidente questo grande e importante concetto: In tutta l'azione della sacra Sinassi eucaristica la Madre di Dio è sempre viva e presente alla chiesa. E come poteva essere diversamente? Non è il Sacrificio Eucaristico la rinnovazione incruenta del Sacrificio cruento del Calvario?

E come la Vergine fu là presente, non semplice spettatrice compaziente, ma Coredentrice con Cristo Redentore, offrendo al Padre la Vittima Santa per la redenzione dell'umanità, ben meritando con i suoi inauditi dolori di partorire alla vita della grazia tutti gli eletti, così non poteva mancare qui ai piedi dell'altare, ove alle anime si distribuiscono i meriti della redenzione per mezzo della sua validissima intercessione.

Ci piace chiudere il presente articolo con il dolce ricordo di Efeso, in cui doveva essere una visione di paradiso il contemplare la Madre di Dio assistere all'altare nella celebrazione del Divino Sacrificio il suo figlio adottivo Giovanni, l'Apostolo prediletto, e ricevere dalle sue mani l'Agnello immacolato, mentre una schiera di figli rigenerati per le sue preghiere alla grazia Le faceva bella corona... Là in modo visibile, ma in tutti gli altari della cristianità, ove s'immola la Vittima Santa, certamente, in modo inefabile, la Madre di Dio e degli uomini assiste il Corpo mistico di Cristo, la Chiesa; ne raccoglie le suppliche ed i gemiti e li porta a Cristo; e dal suo costato aperto attingendo con le sue mani benedette i meriti sovrabbondanti del suo Sangue prezioso la vivifica, la santifica, la divinizza, rendendola *Madre di Santi, immagine della Città superna - del Sangue incorruttibile - conservatrice eterna....*



«*Dobbiamo essere nella Chiesa come gli abitanti di una stessa casa; dobbiamo essere tra noi come le parti d'uno stesso corpo, perchè la nostra origine viene da uno stesso battesimo; prendiamo il cibo da una stessa tavola; attingiamo tutti ad una stessa sorgente di grazie; abbiamo tratto profitto da una sola creazione, come abbiamo un solo e medesimo Padre. Perchè dunque ci separeremo quando tante cose ci uniscono? Perchè ci divideremo? Spesso lo stesso dolore, la stessa calamità ci affligge e insieme dobbiamo mescolare le nostre lacrime; e il più grande oggetto di cordoglio che io conosca è quando noi siamo separati gli uni dagli altri, noi che dovremmo essere uniti così intimamente come le membra di un solo corpo».*

COSE NOSTRE

Ai piedi della Madonna di Grottaferrata per i nostri soldati

Nei giorni 18, 19 e 20 aprile sono accorsi ai piedi della Vergine centinaia e centinaia di fedeli, che hanno pregato per i loro cari combattenti, per la loro salvezza e per la vittoria delle nostre armi.

Commovente ed esemplare il fervore di fede e la devozione di questo popolo. Fin dal mattino si accostavano numerosissimi i fedeli all'altare del Signore, per ricevere il Pane di Vita, che li confortava, li rasserenava e in certo modo li univa ai figli lontani, forse anche essi, in quel momento, riceventi Gesù Eucaristia, vera fonte di forza e di valore.

Nelle ore vespertine una folla grandiosa veniva a intrecciare le sue lodi, ai canti e alle preghiere dei Monaci, mentre Maria dal suo Trono sembrava volgere lo sguardo materno alle numerose fotografie dei soldati, poste ai suoi piedi e benedire ciascuno di essi.

Nell'ultima sera del triduo l'affluenza del popolo fu straordinariamente grande. L'agglomeramento dei fedeli si estendeva fitto e compatto fino al giardino del «Paradiso» fuori della Basilica. Eppure quanta riverenza e devozione in tanta folla. Gli occhi in pianto si fissavano continuamente sull'Icone della Madre di Dio, la quale amorosamente tergeva le lagrime del cuore, faceva sua l'angoscia di tante mamme, di tante spose e figli, ed accettava i sospiri e i voti di tutti quei cuori, uniti e fusi insieme in quel momento nella implorazione viva ed ardente della materna protezione di Maria pei nostri soldati nei campi di battaglia.

Lo Ieromonaco Teodoro Minisci ha pronunziato dall'ambone parole vibranti di commozione e di fede. Il popolo, profondamente commosso fin dal principio, attinse dalle sue ispirate parole

il conforto implorato, la serenità dello spirito e la certezza della protezione della loro Mamma Celeste per i cari combattenti lontani. L'oratore terminava col dire che il grido di fede e di amore, di implorazione e di speranza sgorgato in queste sere dal loro cuore, eromperà possente di amore e di ringraziamento dopo la vittoria delle nostre armi, quando la stessa Madre delle Grazie passerà per la cittadina per benedire le famiglie e le case, nell'alba di una pace duratura e giusta.

Il triduo si chiudeva con la Benedizione Eucaristica, impartita dal Rev.mo P. Archimandrita.

A. M.

Quale attestato della sua perenne devozione ed a ricordo del Triduo, il popolo criptense ha offerto alla Madonna due artistici candelabri per l'Iconostasio (Polycardili).

La famiglia del Sig. Carlo Mari ha offerto un ex-voto d'argento e la Sig.ra Emma Fortini un bel vaso di finissimo cristallo con filigrana d'argento per fiori.

Dall' Albania

26 aprile 1941

Car.mo e Rev.mo P. Archimandrita,

Prima che Le arrivi la presente sarò, a Dio piacendo, in Argirocastro.

Vi sono già stato in questi giorni passati per osservare lo stato della Missione. P. Daniele volle essermi compagno nel lungo e disastroso viaggio. Da Telepeni ad Argirocastro tutti i ponti sono stati fatti saltare: si è partiti alle ore 8,30 e si è arrivati alle ore 18,30.

Più di cento case inabitabili, molte lesionate. La nostra e quella delle Suore in piedi con i vetri rotti, ma svaligiate: letti, materassi, lenzuola, biancheria personale, e da tavola, arnesi da cucina, stoviglie; tutto il corredo della Cappella, Evangelario rilegato, Apostolos, Eucologio grande e piccolo, Triodio, Pentecostario, Calice, incensiere ecc. ecc. tutto manca. Quel che vi era

di provviste naturalmente utilizzato da altri...

Le due notti, passate già ad Argirocastro subito dopo la rioccupazione, si è dormito per terra; per terra parimenti dormiremo appena vi torneremo ora nei primi giorni.

Ci faccia riavere dalla bontà della S. Congregazione Orientale gli oggetti liturgici...

Invierò il minuscolo libretto di preghiere in albanese per farlo stampare: è indispensabile come il pane...

P. LORENZO

Necrologio

S. E. MONS. GIUSEPPE CESARINI, Assessore della Sacra Congregazione Orientale, morto a Roma il 27 marzo 1941.

Era nato in Farnese nel 1885. Fu dapprima alunno del Seminario di Acquapendente e poi del Pont. Seminario Pio di Roma, ricevendo l'ordinazione sacerdotale nel 1911.

Dopo fruttuoso e generoso ministero sacerdotale nella diocesi di Acquapendente, veniva chiamato a Roma, presso la Segreteria di Stato di Sua Santità, ove restava, quale Minutante, sino al 1930, anno in cui fu nominato Sostituto della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale. Nel 1933 succedeva, nello stesso Sacro Dicastero, quale Assessore, a S. E. Mons. Cicognani.

In otto anni di fervida e vigile collaborazione prima con l'Emo Cardinale Sincero, e poi con l'Emo Card. Tisserant, Monsignor Cesarini ha dato la misura del suo ingegno prudente e della sua sollecitudine generosa in tutte le gravi e vaste questioni dell'Oriente cristiano, raccogliendo sempre e da tutti testimonianza di rettitudine edificante e di cordialità avvincente. Quanti lo hanno avvicinato, anche per breve ora, hanno riportato di lui l'impressione di un sacerdote secondo il Cuore di Dio, edificante e fedelissimo alle sue responsabilità.

La nostra Badia, alla quale Mons. Cesarini guardò sempre con animo sinceramente amico e grandemente benevolo, depono sulla tomba dell'illustre Estinto il fiore della sua perenne riconoscenza e, con numerosi suffragi, ne ha implorato dal Signore la pace dei giusti e la gloria dei santi.

MONS. ENRICO BENEDETTI, morto a Roma il 10 marzo 1941.

Spese lunghissimi anni e le migliori sue energie a beneficio delle Chiese orientali, di cui ebbe ad occuparsi, e lo fece sempre con amore, in qualità di Minutante nella S. Congregazione di Propaganda Fide prima, e poi in quella per la Chiesa Orientale di cui fu il primo Ufficiale. Molto si adoperò per l'erezione della diocesi greca di Lungro (Calabria) e del nostro Pont. Seminario «Benedetto XV», ed ebbe particolare interessamento per altre comunità orientali, meritando dalla S. Sede incarichi di speciale fiducia. In quest'ultimi anni si era dedicato intieramente ai suoi studi, collaborando nella Biblioteca Vaticana.

Dal 1 febbraio al 15 aprile 1941 hanno inviato la loro gradita offerta:

Arcipr. Francesco Baffa - D. Pietro Monaco - Gennaro Scura - Clemente Minisci - Cordula Poletti - Demetrio Tata - D. Abramo Martignoni - Papàs Sotiri Norcia - Monache Basiliene di Albano - Papàs Giovanni Di Maggio - Felicina Franzoni Dara - Nicolò Zito - Laura Poggi - Giuseppe Franco - Francesco Corrente - Giuseppe Coscino - P. Francesco Chidichimo - Nicolò Tarodo - Papàs Marco Mandalà - Papàs Nicola Scalora - Papàs Giuseppe Petta - Sac. Enrico Rosati - Telegono Intreccialagli - Cenacolo di preghiere e di studio per l'Oriente Cristiano del Seminario teologico Milanese - Francesco Parrino Sirchia - Alberto Rossetti - Marco La Piana - P. Acacio Coussa - Pietro Pocek - N. N. Acquaformosa - Circolo Missionario della Facoltà teologica di Posillipo - Antonio Romanelli.

A tutti il nostro più vivo ringraziamento.

Con approvazione Ecclesiastica. — P. NILO BORGIA Jeromonaco, *Direttore Respon.*

GROTTAFERRATA — Scuola Tipografica Italo-Orientale

- TOSCANI & COZZA. — *De immaculata Deiparae Conceptione hymnologia graecorum ex editis et manuscriptis codicibus Cryptoferratensibus latina et italica interpretatione, patologica comparatione et adnotationibus illustrata.* Roma 1862, in-4 gr pp. XXXII-238 L. 10
- SOLA Prof. G. N. — Paolo d'Otranto, pittore (Sec. XII) *Saggio sulla storia della pittura bizantina nell'Italia meridionale.* — Estratto da « Roma e l'Oriente ». L. 2
- CONTIERI D. Nicola, M. B. — *Vita di S. Giosafat Arcivescovo e Martire Ruteno dell'ordine di S. Basilio il Grande* — Roma, 1867, in 8 gr. pp. VIII 406. L. 5
- DUCONT Albert S. I. — *Tu es Petrus — Le schisme Gréco-Russe et la Primauté Pontificale.* Estratto da « Roma e l'Oriente ». — Grottaferrata, 1914. L. 5
- LA PIANA Giorgio. — *Le rappresentazioni sacre nella letteratura bizantina dalle origini al sec. IX, con rapporti al Teatro sacro d'Occidente.* — Grottaferrata, 1912 L. 35
- PELLEGRINI Abate Arsenio — *Il primato di S. Pietro nella Liturgia Greca* — Grottaferrata, 1914 L. 1,50
- ROCCHI (D. Antonio M. B.) — *Codices Cryptenses, seu abbatiae Cryptae Ferratae in Tusculano, digesti et illustrati.* — Tusculi 1833, in-4 gr. pp. 540 . L. 100
- *De Coenobio Cryptoferratensi eiusque Bibliotheca et Codicibus praesertim graecis commentarii.* — Tusculi, 1893, in 4 gr. pp. 318. L. 35
- *Vita di S. Nilo Abate Fondatore della Badia di Grottaferrata,* scritta da S. Bartolomeo suo discepolo, volgarizzata. — Roma, 1904, pp. XIX - 138 . L. 6
- *L'Epitafio di S. Abercio Vescovo di Gerapoli in Frigia.* — Roma 1907, in-4 pp. 110. Con tavola fuori testo. L. 10

L'eco della Stampa

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28 - MILANO

TELEFONO 53-335 - CASELLA POSTALE 918

Questo ufficio legge per voi tutti i giornali e le riviste, informandovene sollecitamente ed inviandovene i ritagli relativi. Chiedete il listino dei prezzi con semplice biglietto da visita.

L'ECO DELLA STAMPA è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di ciò che intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intero giornale, una intera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, voi saprete in breve, ciò che diversamente non conoscerete mai. Chiedete le condizioni di abbonamento a L'Eco della Stampa - Milano (4/36) Via Giuseppe Compagnoni, 28.